

NICHOLAS NESE, CHIARA MELUZZI

Accomodamento ed emergenza di varianti fonetiche: le affricate dentali intermedie a Pavia e Bolzano

The study explores two situations of language contact between Standard Italian, Italo-Romance dialects and Italian regional varieties in two sociolinguistic settings: a university college in Pavia and a group of second or third generation of Italian immigrants in Bolzano. All speakers were aged between 19 and 35 years. The study offers an acoustic analysis of the realization of dental affricates in word-list reading. The emergence of a new degree of sonority, the so-called intermediate, is highlighted in both group. The interpretation of this phenomenon relies on the Accomodation Theory¹.

Key words: sociophonetics, dental affricates, accomodation theory, language variation, language contact.

1. *Introduzione*

Il presente contributo prende in considerazione la pronuncia delle affricate dentali prodotte da due gruppi di giovani pavesi e bolzanini. Entrambi i contesti di elicitazione dei dati riguardano due comunità linguistiche caratterizzate da un background migratorio, seppur di diversa portata e finalità. I giovani pavesi registrati (Nese, 2016) sono infatti tutti studenti universitari del collegio Giasone del Maino, provenienti da diverse regioni d'Italia. Al contrario, i giovani bolzanini presi in esame già da Meluzzi (2014) rappresentano una seconda generazione d'immigrazione nel capoluogo altoatesino, ma condividono con i coetanei pavesi un background linguistico eterogeneo. Lo scopo di questo contributo è osservare la presenza di due foni affricati intermedi per grado di sonorità nella pronuncia di parole in isolamento di entrambi i gruppi di giovani, argomentando che l'emergenza di tale pronuncia possa essere intesa in ottica sociolinguistica come fenomeno di accomodamento linguistico legato, in ultima istanza, alle dinamiche migratorie che hanno caratterizzato le due comunità di parlanti.

Il contributo è organizzato come segue: nel § 2 verranno presentati brevemente i principi teorici alla base del nostro lavoro, con particolare risalto per il concetto sociolinguistico di accomodamento, nonché delle caratteristiche fonetico-fonologiche della variabile qui esaminata, ossia le affricate dentali; nel § 3 presenteremo i due corpora pavese e bolzanino su cui basiamo l'analisi, che sarà sviluppata nel § 4 del lavoro. Nel § 5 discuteremo, infine, i risultati emersi in ottica sociofonetica, mettendo in relazione la nozione teorica di acco-

¹ Il contributo è stato concepito ed elaborato congiuntamente dai due autori; ai soli fini accademici si attribuiranno i § 3, 4.1 e 6 a Nicholas Nese, laddove i § 1, 2 (e relativi sottoparagrafi), § 4.2 e 5 saranno da attribuirsi a Chiara Meluzzi.

modamento con quanto evidenziato dai nostri dati, per concludere, nella sesta e ultima sezione, con alcuni cenni ai futuri sviluppi del lavoro.

2. *Migrazione e accomodamento linguistico*

I contesti analizzati in questo studio riguardano due comunità di parlanti giovani, di età compresa tra i 18 e i 30 anni, entrambe risultato di un processo migratorio diverso per tipo, durata e prospettiva. Si sta ovviamente parlando di migrazioni interne ossia concernenti parlanti sempre di L1 italiana, ma con diverso background dialettale e sociale. Ciò appare particolarmente evidente nel caso della comunità italoфона di Bolzano (Meluzzi, 2014): in questi casi si trattava prevalentemente di una migrazione di gruppo, con la formazione di quartieri appositi per i nuovi immigrati su un territorio a maggioranza germanofona, in cui l'intenzione conservativa del mantenimento della propria L1 era molto forte (Esser, 1980)². Simile, per certi versi, è anche il caso degli studenti pavesi del nostro studio: anche loro provengono da diverse parti d'Italia e si ritrovano tutti stanziati in un unico collegio esaminato. Le differenze sociologiche maggiori rispetto al contesto altoatesino risultano il contesto linguistico di immersione (italofono a Pavia, tedescofono a Bolzano), nonché soprattutto la motivazione dietro la "migrazione" verso un'altra città d'Italia: nel caso bolzanino infatti la migrazione era intesa come stabile e, spesso, riguardava gruppi interi di individui della stessa regione, mentre nel caso pavese riguarda più spesso singoli studenti con la prospettiva di tornare, anche ad intervalli regolari, alla propria città d'origine.

Entrambi i casi presentano punti interessanti di riflessione per quanto riguarda la sociolinguistica del contatto, che spesso (per non dire sempre) si è occupata di contatto tra lingue diverse, mentre nei casi qui analizzati il contatto è avvenuto tra varietà della stessa lingua, l'italiano, con al più l'influenza di altre lingue quali i dialetti Italo-Romanzi dei parlanti. Si è però osservato come la conoscenza e l'uso di dialetti Italo-Romanzi non fosse uniformemente distribuiti tra i giovani analizzati; tale variazione di conoscenza e uso non era neppure correlabile con le caratteristiche sociolinguistiche del parlante (es. provenienza geografica, sesso). A partire da questa situazione sociolinguistica, dunque, lo scopo di questa indagine è di andare a verificare se possa essere in atto, nelle due comunità analizzate, un identico processo di accomodamento linguistico (§ 2.1) in relazione in particolare alla pronuncia di un fono particolarmente instabile nel sistema fonetico dell'italiano, le affricate dentali (§ 2.2), e dunque buon marcatore di eventuali mutamenti linguistici in atto. Per riassumere, la nostra ipotesi è dunque che, benché partendo da premesse leggermente diverse in termini di sociolinguistica della migrazione, nelle due comunità di giovani parlanti bolzanini e pavesi si stiano attuando dinamiche simili di accomodamento linguistico per quanto riguarda il grado di sonorità delle affricate dentali, visibile tramite l'emergenza di una affricata intermedia per sonorità (§ 3).

² La specificità della migrazione che ha caratterizzato l'italiano di Bolzano si riflette fortemente sugli atteggiamenti linguistici della comunità italoфона, da Meluzzi (2015).

2.1 La teoria dell'accomodamento

La Speech Accomodation Theory (SAT) fu sviluppata inizialmente da Giles (1973) e in seguito ripresa, tra gli anni '70 e '80, da molti studiosi all'interno del paradigma sociolinguistico (es. Coupland, 1984), spesso in contrasto con il paradigma più strettamente laboviano (Labov, 1966). Per questi studiosi risultava particolarmente problematica la nozione di variabilità diafasica introdotta da Labov nei termini di "attention paid to speech" (Labov, 1994): secondo Giles (1973) e poi Bell (1984), infatti, la variabilità diafasica sarebbe da interpretarsi più come un risultato dell'influenza interpersonale tra intervistato e intervistatore a seconda altresì dei differenti contesti socio-culturali, delle ideologie, stereotipi e attitudini linguistiche associati alle diverse lingue, dialetti e varietà in gioco. Per questo motivo, Giles, Coupland & Coupland (1991: 14) giudicavano la SAT come la base per una migliore interpretazione sociolinguistica della variabilità del linguaggio nella conversazione, più che una vera e propria teoria.

Dalla SAT è poi derivata una teoria più specifica riguardante l'accomodamento linguistico (Communication Accomodation Theory – CAT, Giles *et al.*, 1987) che distingueva fondamentalmente due fenomeni in cui poteva realizzarsi l'accomodamento linguistico:

- 1) convergenza, in cui tra due attanti di una conversazione si realizza un accomodamento reciproco sul piano linguistico, prosodico e/o non-verbale (l'esempio più noto di un accomodamento convergente a livello fonetico è offerto da Coupland, 1984, nonché dai più recenti studi di Pardo, 2006; Pardo, Gibbons, Suppes & Krauss, 2012, tra gli altri);
- 2) divergenza (Bourhis, Giles, 1977) o "disaccomodation" (Scotton, 1985), che si istanzia in una marcata esasperazione dei tratti linguistici e/o non-verbali che differenziano i due attanti, specialmente in casi di comunicazione inter-linguistica e inter-etnica e nel caso in cui uno dei due partecipanti senta minacciata o sminuita la propria identità etnico-linguistica (Giles, Coupland & Coupland, 1991: 8).

Si è soliti inoltre distinguere tra tre dimensioni principali in cui si può istanziare l'accomodamento (Giles, Coupland & Coupland, 1991: 12), dal momento che questo può essere

- a) simmetrico o asimmetrico
- b) totale o locale
- c) verso l'alto o verso il basso ("upward" vs. "downward")

Il primo punto tiene conto dell'eventuale presenza di stereotipi associati a uno o più elementi linguistici, in relazione anche alla percezione dei ruoli sociali dei due attanti. Il secondo punto specifica che l'accomodamento, in senso sia divergente sia convergente, può riguardare anche solo un elemento del sistema linguistico e non altri, o riguardarne alcuni in senso convergente e altri in senso divergente, o ancora con diversi gradi di convergenza e divergenza tra i diversi tratti. L'aspetto più interessante della CAT concerne tuttavia la direzionalità dell'accomodamento: in un caso l'accomodamento si istanzia verso la varietà, o le variabili, generalmente ritenute come maggiormente prestigiose ("upward accomodation"), mentre al contrario l'accomodamento può anche avvenire verso le varietà che definiremmo più sub-standard, più localmente marcate o avvertite come meno prestigiose ("downward accomodation"). Quest'ultimo caso si avvicina molto a quello che nella so-

ciolinguistica laboviana è stato definito come prestigio coperto (“covert-prestige”, Milroy, Milroy, 1985).

Sia la SAT, sia soprattutto la CAT hanno riscosso grande successo tra gli studiosi che lavoravano sull’acquisizione linguistica e la sociolinguistica percettiva. Recentemente queste teorie hanno iniziato ad avere una applicazione sistematica anche ai fenomeni di contatto linguistico derivanti da dinamiche migratorie (es. Otheguy, Zentella & Livert, 2007) o da particolari situazioni di contatto come il caso dei collegi universitari (Pardo *et al.*, 2012). Il presente contributo si inserisce proprio in questa linea di ricerca sull’accomodamento in due diverse situazioni di contatto linguistico.

2.2 Analizzare l’accomodamento: le affricate dentali

Le affricate dentali rappresentano due fonemi rari e marcati a livello sia tipologico (Maddieson 1984) sia acquisizionale (Costamagna 2003; Celata, 2004: 78). In particolare, anche l’italiano, unica lingua romanza a preservare sia /ts/ che /dz/ nel proprio inventario fonologico, non presenta un alto rendimento funzionale dell’opposizione tra sorda e sonora (De Dominicis, 1999). Gli studi condotti soprattutto da Canepari (es. Canepari, 1979) e da altri dialettologi italiani (Telmon, 2003; Loporcaro, 2009; Foresti, 2010; Rizzi, 1989) hanno evidenziato la grande variabilità diatopica di questi foni sia per quanto concerne il luogo di articolazione, sia per la distribuzione delle varianti sorda e sonora, specialmente in contesto post-nasale e post-liquida. In particolare dopo /l/ si registra la differenza maggiore tra varietà settentrionali e varietà meridionali di italiano: le prime tendono infatti a una resa prevalentemente sorda, laddove per le seconde è attestata maggiormente la sonora, soprattutto in Calabria, Campania e, secondo Canepari (1979: 79), anche negli accenti siciliani più marcati.

Stante questo quadro molto diversificato, vi si aggiunge una non chiara conoscenza della norma linguistica, almeno per quanto concerne la pronuncia di questi foni. All’interno di un paradigma di ricerca di tipo laboviano, inoltre, l’attribuzione di valori di prestigio all’una o all’altra pronuncia sono da assumersi più come ipotesi di ricerca, soprattutto per l’alto valore identitario dei dialetti e delle varietà regionali, oltre alla già menzionata mancanza di uno standard preciso di riferimento.

In questo quadro, le affricate dentali diventano una buona “cartina al tornasole” (Meluzzi, 2014: 50) per evidenziare mutamenti fonetici in atto, specialmente in ottica di comunità migratorie o in situazione di contatto linguistico prolungato tra varietà diverse di italiano.

3. I dati

I dati utilizzati nel presente lavoro sono stati raccolti a Pavia e Bolzano tra il 2011 e il 2015. La raccolta dati è stata condotta dai due autori in momenti diversi della propria attività di ricerca (Meluzzi, 2014; Nese, 2016). In entrambi i casi, trattandosi di una ricerca di tipo sociofonetico, è stato necessario un certo grado di integrazione preliminare da parte dei ricercatori all’interno delle comunità studiate. In tal senso, per quanto riguarda il caso di

Pavia, l'appartenenza del ricercatore alla comunità collegiale è stato un fattore determinante al fine di poter osservare i parlanti in un contesto di parlato spontaneo.

Nel caso di Bolzano invece si è cercato comunque di inserirsi all'interno delle reti sociali della comunità italoфона adottando un approccio tradizionale, basato sulla definizione di *rete sociale* (Milroy, Milroy, 1985), ovvero attraverso la frequentazione di luoghi pubblici ed eventi culturali presso i quartieri italoфoni, e curando inoltre i rapporti personali in modo da ampliare la propria rete di conoscenze. Allo stesso tempo si è cercato di sfruttare le potenzialità dei social network, in particolare Facebook, al fine di poter raggiungere più rapidamente un numero maggiore di soggetti.

La raccolta dati si è svolta per mezzo di interviste frontali semi-strutturate mirate a elicitar i diversi livelli diafasici del parlato. L'intervista è stata suddivisa in più parti: in questo modo si sono potuti osservare sia il parlato spontaneo e semi-spontaneo, attraverso domande generiche per permettere all'informante di parlare il più liberamente possibile, sia il parlato controllato, tramite una serie di compiti linguistici, tra cui la lettura di una lista di parole in isolamento e di alcuni scioglilingua. Occorre precisare che le parole analizzate nei due corpora non corrispondono, ma sono accomunate dagli stessi contesti fonologici.

Per questa seconda parte di intervista che prevedeva la lettura di parole si è deciso di utilizzare esclusivamente termini esistenti; tale scelta è stata dettata dal voler analizzare lo stesso *item* in diafasia qualora fosse stato realizzato anche nella prima parte di intervista. In secondo luogo la scelta delle parole concerne i diversi contesti fonologici in cui si possono realizzare le affricate dentali, ovvero iniziale assoluto (#C_), intervocalico scempio (VCV), intervocalico geminato (VCCV) e post-sonorantico (SCV), intendendo con il termine sonoranti la consonante nasale /n/, la liquida /l/ e la rotica /r/ (solo nel corpus di Bolzano). I *tokens* contenenti un'affricata dentale sono in totale 213 per il corpus pavese e 530 per quello bolzanino. Data la grande disparità tra i due corpora, non è possibile effettuare un confronto diretto; pertanto in questo contributo i due corpora verranno utilizzati come due casi di studio e confrontati indirettamente per osservare l'emergenza di fenomeni sociofonetici comuni.

Tabella 1 - *Dettagli dei due corpora analizzati in questo contributo: il corpus pavese fa riferimento alla tesi di Nese (2016); i dati bolzanini rientrano nel corpus CItaBol, legato ai lavori di Meluzzi (2014, 2016)*

	<i>Corpus pavese</i>	<i>Corpus bolzanino</i>
Data	Gen.-Mar. 2015 + Dic. 2015	Ott. 2011-Mag. 2012
Parlanti	12 (7 M, 5 F)	8 (4 M, 4 F)
Ore di registrazione	2h 57'	2h 40'
Tokens /ts dz/ (lettura di parole)	213	530

La Tabella 1 riassume le caratteristiche principali dei due corpora messi a confronto. Gli informanti del corpus di Pavia presi in considerazione per questo lavoro sono 12 studenti universitari, 6 matricole e 6 laureandi. Il campione è stato inoltre bilanciato tenendo conto del genere (7 maschi e 5 femmine) e della provenienza (6 del nord e 6 del sud). La selezione è stata fatta in modo tale che le 6 matricole provenissero dalle stesse province dei

6 studenti laureandi, in modo da poter effettuare un'analisi in diacronia apparente; le 6 matricole hanno ripetuto l'intervista a distanza di 11 mesi e questo ha permesso di svolgere un'analisi in diacronia reale. A livello di strumentazione, le interviste pavesi sono state realizzate all'interno di una stanza del Collegio Universitario Giasone del Maino con un registratore digitale Agptek e un microfono con clip della stessa marca, con un *sampling rate* di 48 kHz. Per quanto riguarda il corpus di Bolzano, il corpus CItaBol è strutturato in diacronia apparente, con un totale di 42 informanti registrati, di cui 8 tra i 17 e i 35 anni (4 maschi e 4 femmine), 23 tra i 35 e 60 anni (14 maschi e 9 femmine) e 11 oltre i 60 anni (4 maschi e 7 femmine). Ai fini della nostra ricerca sono stati considerati esclusivamente i dati degli informanti di età compresa tra i 17 e 35 anni che hanno prodotto un totale di 2h 40' di registrazione, mentre il corpus pavese consta di 2h 57' di registrazione³. Le interviste si sono svolte in un'aula appositamente riservata all'interno della Biblioteca della Libera Università di Bolzano, con un registratore ZOOM H2 munito di microfono esterno Sony, con un *sampling rate* di 48 kHz.

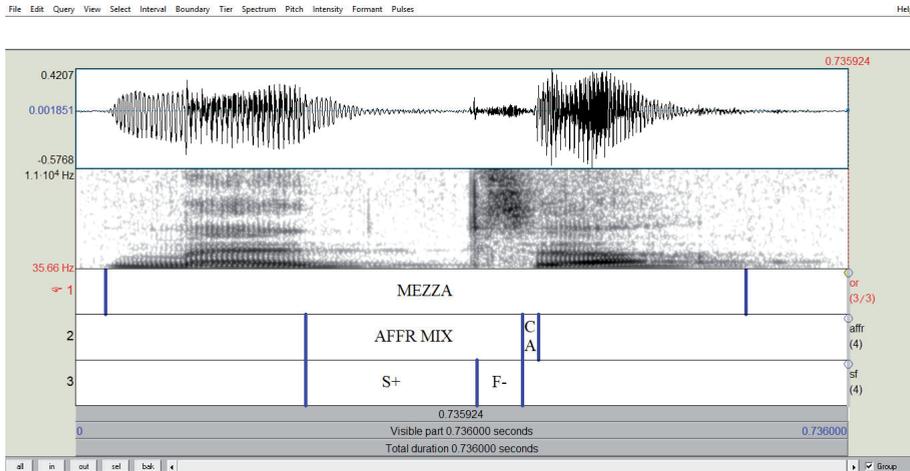
Tutte le registrazioni sono in formato WAV; in entrambi i contesti, inoltre, tutti i compiti linguistici che richiedevano un supporto visivo (lettura di parole, etc.) si sono svolti con l'ausilio di un PC portatile, posto a debita distanza dal microfono per evitare interferenze. Dall'analisi qualitativa degli spettrogrammi e delle forme d'onda, infatti, non sono state rilevate interferenze imputabili a cariche elettrostatiche derivanti dal PC portatile.

In un primo momento i file audio sono stati annotati ortograficamente per mezzo del software ELAN 4.8.1, dopodiché è stata effettuata l'annotazione acustica con l'ausilio del software PRAAT 5.4 esclusivamente sull'elenco di parole in isolamento contenenti le affricate dentali.

Per l'annotazione è stato adottato lo stesso protocollo di ricerca elaborato e utilizzato da Meluzzi (2014: 65-75) strutturato su tre livelli, come mostrato in Figura 1. La prima riga di annotazione, definita *orthographical*, prevede solamente la trascrizione del token, in maniera appunto ortografica (cfr. Fig 1). La seconda riga di annotazione, definita *affricate*, individua esclusivamente l'affricata; l'annotazione "AFFR" è accompagnata dal segno "+" qualora l'esito sia sonoro, "-" in caso di produzione sorda. L'analisi acustica condotta da Meluzzi (2014) aveva permesso di individuare un grado intermedio di sonorità, annotato "MIX", in cui alla prima fase occlusiva sonora seguiva un momento fricativo sordo; la presenza di affricate intermedie è stata individuata anche nei dati pavesi di Nese (2016). Si è reso necessario introdurre l'etichetta "CA" (*coarticulation*), in quanto in diversi tokens era apprezzabile uno stacco tra la fine della frizione e l'inizio della vocale successiva. Infine la terza riga di annotazione, denominata *stop&fric*, aveva l'obiettivo di dividere i diversi momenti dell'affricata, in particolar modo quello occlusivo e fricativo. A livello di segmentazione, la fase di occlusione veniva fatta terminare subito dopo il *burst* ed è stata annotata come "S" (*stop*); qualora il *burst* fosse stato assente si è preso come punto di riferimento l'inizio della fase fricativa, che è stata indicata come "F" (*friction*).

³ In Meluzzi (2014) i parlanti giovani avevano effettuato due ripetizioni della lista di parole, per un totale di 1060 tokens. Dal momento che non si erano evidenziate differenze statisticamente significative tra le due ripetizioni, in questa sede si è deciso di prendere in considerazione solo la prima ripetizione della lettura della lista di parole. Ciò ha inoltre consentito di non aumentare la disparità di tokens tra i due corpora.

Figura 1 - Il protocollo di annotazione ripreso da Meluzzi (2014: 65-75) su tre livelli (nome della parola target, individuazione dell'affricata dentale, divisione tra elemento occlusivo e fricativo dell'affricata dentale). In questo esempio si osserva la presenza di una affricata intermedia per grado di sonorità (dal corpus di Nese, 2016)



Occorre precisare che l'annotazione così implementata e, di conseguenza, l'individuazione delle diverse varianti dell'affricata dentale, è stata condotta sulla base dell'ispezione visiva dello spettrogramma e della forma d'onda, unitamente a una attenta valutazione acustica, specialmente per quanto riguarda la parte fricativa nel caso di affricate con grado di sonorità intermedio. Inoltre, come osservato da Meluzzi (2014: 73), il cambiamento nella curva di intensità, automaticamente visualizzato su PRAAT, ha spesso servito come conferma delle annotazioni effettuate. Un'indagine specifica di questo e altri parametri acustici, più specificamente legati all'analisi della sonorità (cfr. Hawkins, Nguyen, 2004), rappresenta senz'altro uno sviluppo futuro della ricerca sui dati finora raccolti da entrambi gli autori di questo contributo.

4. Analisi

Il lavoro di analisi dei dati è stato condotto principalmente sul parametro di sonorità. Per poter impostare una matrice di dati sia sociali che linguistici e calcolare la significatività statistica delle correlazioni sociolinguistiche ci siamo serviti del software IBM SPSS 20.

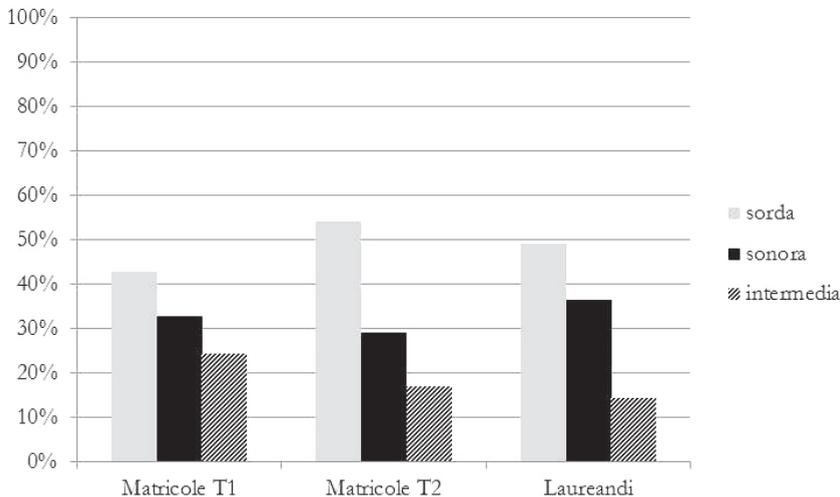
Un primo confronto tra i due sotto-corpora, ha indicato una significativa presenza di affricate dentali intermedie sia nelle realizzazioni dei giovani bolzanini sia in quella dei giovani pavese: per Bolzano (530 tokens), le realizzazioni intermedie erano pari al 20,8%, a fronte di un 38,3% di esiti sonori e di un 40,2% di esiti sordi; il corpus pavese (213 tokens) rivela una prevalenza di esiti sordi (48,8%), laddove per gli esiti sonori e intermedi si registra rispettivamente il 32,9% e il 18,3% dei casi.

Si è quindi analizzato la distribuzione del grado di sonorità rispetto alle diverse variabili sociali nei due sotto-corpora.

4.1 Il corpus pavese

Per il corpus pavese, sono state considerate tre variabili sociali, accanto alla *sigla dell'informante: genere, provenienza, gruppo*. La variabile *gruppo* prevede tre valori, matricole T1 (studenti iscritti al primo anno di un corso di laurea triennale o magistrale), matricole T2 (stesso gruppo di informanti intervistato dopo 11 mesi) e laureandi. Specifichiamo che ai fini del presente lavoro prenderemo in considerazione solo i risultati relativi all'analisi in diacronia reale.

Figura 2 - Distribuzione del grado di sonorità dell'affricata dentale realizzata come sorda, sonora o intermedia dai giovani del gruppo pavese (213 tokens) divisi secondo il gruppo di appartenenza ossia matricole appena arrivate (T1), matricole registrate dopo un anno di permanenza a Pavia (T2) e laureandi registrati in contemporanea al primo gruppo. $\chi^2(4) = 3,703, p > 0,05$



Nel corpus pavese, la variabile *gruppo* ha mostrato (Figura 2) una distribuzione omogenea della sonorità nei due sottogruppi e si riscontra inoltre un incremento degli esiti sordi nel sottogruppo *matricole T2*, parzialmente bilanciato da un calo degli esiti intermedi. È stato eseguito il test del chi-quadrato, che non ha tuttavia confermato la validità statistica dei risultati; questo ci ha suggerito, data l'evidente variazione diacronica, di utilizzare i dati in Figura 1 come prima rappresentazione, da intendersi in modo qualitativo, dei nostri dati, andando poi a raffinare l'analisi quantitativa su di essi indagando l'apporto esplicativo di altre variabili. Si è deciso di introdurre la variabile *provenienza*, dividendo tra collegiali provenienti dal nord e provenienti dal sud⁴. Così facendo, tramite un'analisi trivariata, sonorità*gruppo*provenienza, si è ottenuto dei risultati statisticamente significativi al test

⁴ Data la limitatezza del corpus, non è stato infatti possibile introdurre distinzioni di grana più fine relativamente alla provenienza.

del chi-quadrato ($\chi^2(2) = 8,815$, $p = 0,012$) nel complesso confermando l'ipotesi di partenza, ovvero che è possibile accertare e quantificare una variazione linguistica in diacronia.

Figura 3 - *Distribuzione del grado di sonorità delle affricate dentali (sorda, sonora, intermedia) nel gruppo delle matricole T1 (70 tokens) a seconda della città di provenienza, con una macro-distinzione areale tra nord e sud d'Italia. $\chi^2(2) = 8,815$, $p = 0,012$*

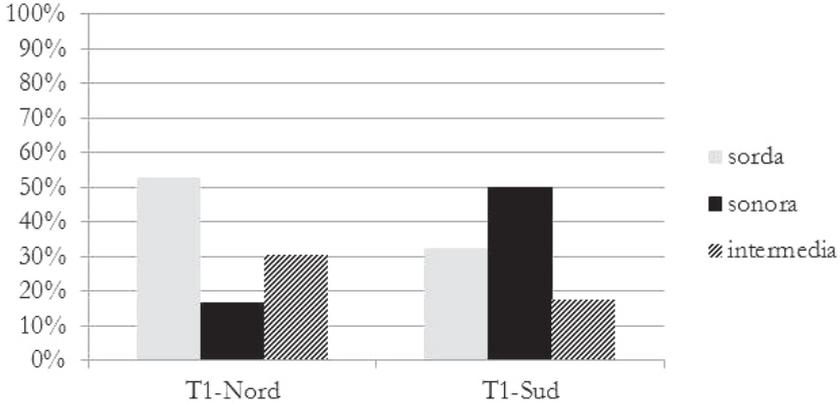
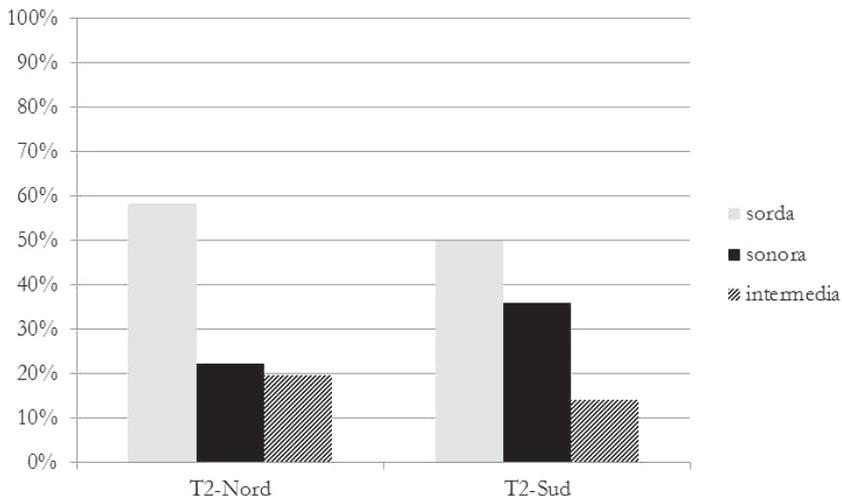


Figura 4 - *Distribuzione del grado di sonorità delle affricate dentali (sorda, sonora, intermedia) nel gruppo delle matricole T2 (70 tokens) a seconda della città di provenienza, con una macro-distinzione areale tra nord e sud d'Italia. $\chi^2(2) = 1,715$, $p > 0,05$*



Dai grafici delle Figura 3 e 4, si può infatti notare, per quanto riguarda gli studenti del nord, un aumento degli esiti sordi, +5,5% per gli studenti del nord e +17,6% per quelli del sud, parallelamente ad una diminuzione degli esiti intermedi, rispettivamente -10,6% e -3,7%. Nel gruppo degli studenti del sud, invece, questo aumento delle sorde e diminuzione delle intermedie è accompagnato da un significativo calo delle sonore. Come detto in precedenza, questi dati sono solo in parte significativi statisticamente; più precisamente

il chi-quadrato ha un valore $< 0,05$ solo per il gruppo *matricole T1*. Questo risultato ci porta a formulare una prima interpretazione: nel gruppo *matricole T1* la variabile sociale *provenienza* appare essere distintiva, ossia portatrice di significato sociolinguistico, dato che influenza la variazione del parametro di sonorità dell'affricata dentale; nel gruppo *matricole T2* invece ciò non accade, ossia il parametro di *provenienza* non è più determinante per questa variabile linguistica.

Tenendo conto del fatto che gli studenti registrati nel gruppo *matricole T1* e *matricole T2* sono sempre gli stessi a distanza di tempo, si può quindi affermare che la variabile di *provenienza* abbia perso significatività a fronte di una permanenza prolungata all'interno del collegio "Giasone del Maino" di Pavia. Ciò può essere dunque interpretato come effetto di un accomodamento, in particolare da parte degli studenti del sud, verso una pronuncia più settentrionale, almeno per quanto riguarda il parametro qui esaminato, ossia il grado di sonorità delle affricate dentali.

Abbiamo provato a valutare l'interazione tra la variabile di *genere* e quella di *provenienza* ed è emerso un risultato statisticamente significativo solo per il sottogruppo *matricole T1* femmine, con un valore $p = 0,03$. Questo risultato, associato a quello delle *matricole T2* femmine, che ha valore $p > 0,05$, è in linea con l'ipotesi avanzata in precedenza, secondo cui si sia verificato un cambiamento, in favore di un accomodamento verso uno standard più settentrionale, nel gruppo *matricole T2*. Grazie a questa ulteriore analisi possiamo anche spingerci ad ipotizzare che sia il gruppo delle femmine quello maggiormente variabile in senso innovatore.

Per concludere la nostra analisi si è deciso di andare ad indagare possibili variazioni anche all'interno dei diversi contesti fonologici in cui si realizza l'affricata dentale, dato che la sonorità di questi foni è molto variabile diatopicamente, in particolare nel contesto post-nasale e intervocalico geminato.

Figura 5 - Realizzazione delle affricate dentali come sorde, sonore o intermedie nelle matricole T1 (70 tokens) in quattro diversi contesti fonologici (iniziale assoluto, post-sonorantico, intervocalico geminato, intervocalico scempio). $\chi^2(6) = 29,792, p \leq 0,001$

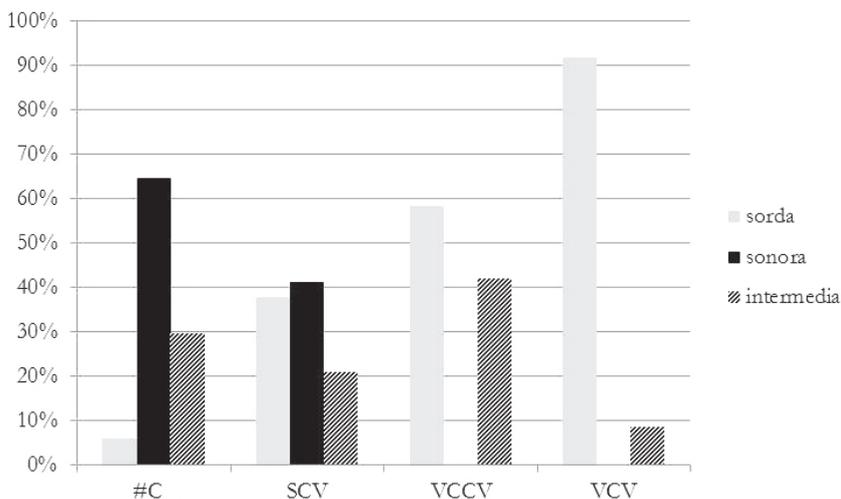
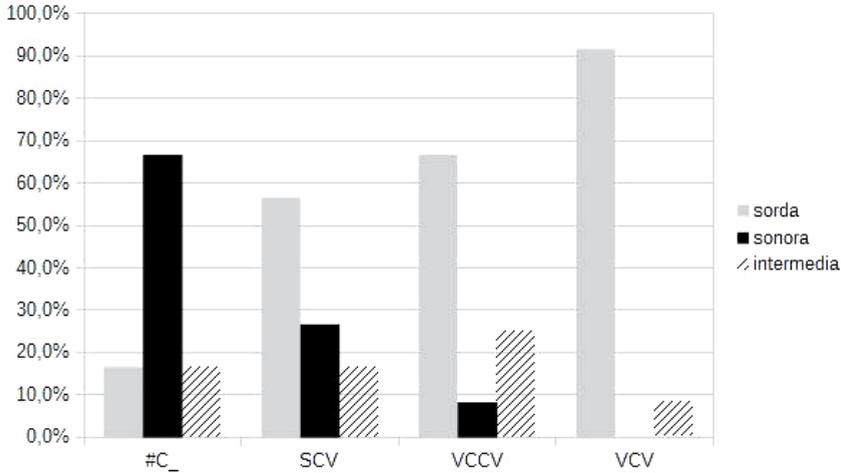


Figura 6 - Realizzazione delle affricate dentali come sorde, sonore o intermedie nelle matricole T2 (70 tokens) in quattro diversi contesti fonologici (iniziale assoluto, post-sonorantico, intervocalico geminato, intervocalico scempio). $\chi^2(6) = 23,198, p = 0,001$



Abbiamo pertanto considerato la variabile *gruppo* per osservare un'eventuale variazione diacronica. Dal confronto tra i grafici nelle Figure 5 e 6 si può notare come in tutti i contesti fonologici gli esiti sordi siano in progressivo aumento rispetto agli altri gradi di sonorità e soprattutto rispetto alle realizzazioni intermedie, che rivelano al contrario una diminuzione in tutti i contesti; per quanto riguarda il contesto #C_ si osserva invece un aumento delle occorrenze sonore: specifichiamo che tale risultato è conforme allo "standard" settentrionale.

4.2 Il corpus bolzanino

Per il corpus bolzanino, i dati relativi ai 7 parlanti più giovani presenti in CIraBol (§ 3) sono stati considerati in relazione alla variabile di *genere* e quindi confrontati con le realizzazioni dei parlanti più anziani, in un'ottica di diacronia apparente (Labov, 1994).

Una prima esplorazione dei dati di questo sotto-corpus ha consentito di confermare come la variazione nel grado di sonorità delle affricate dentali sia legata anche al contesto fonologico. La Figura 7 mostra infatti come i giovani bolzanini tendano a pronunce quasi completamente sonore a inizio di parola (es. *zappa*) con percentuali del 72,7%, mentre una resa prevalentemente sorda nel contesto intervocalico sia scempio (53,8%) che geminato (53,1%). In questi contesti intervocalici, così come soprattutto nel contesto post-sonorantico (ossia dopo /r/, /l/ e /n/) è percentualmente significativa la presenza di realizzazione intermedie per grado di sonorità (28,9%).

Figura 7 - Realizzazione delle affricate dentali come sorde, sonore o intermedie nel corpus bolzanino (530 tokens) in quattro diversi contesti fonologici (iniziale assoluto, post-sonorantico, intervocalico geminato, intervocalico scempio). $\chi^2(8) = 108,153, p \leq 0,001$

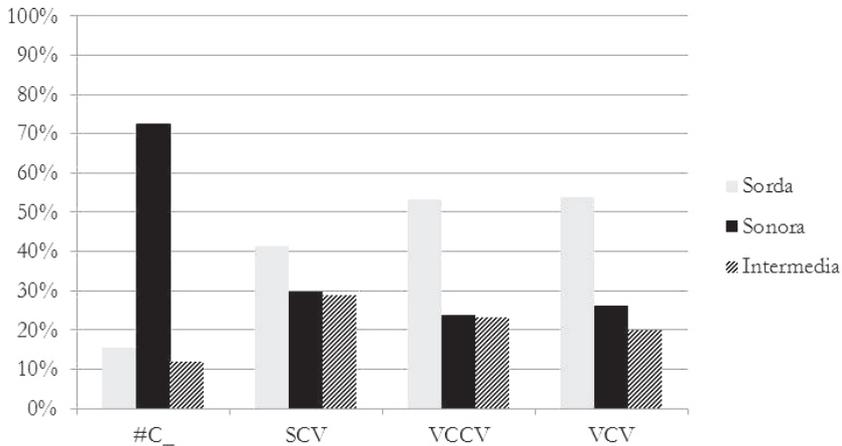
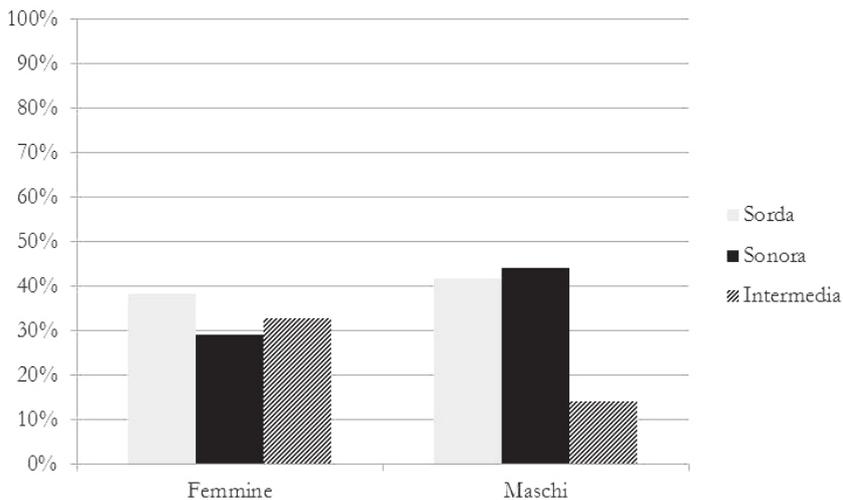
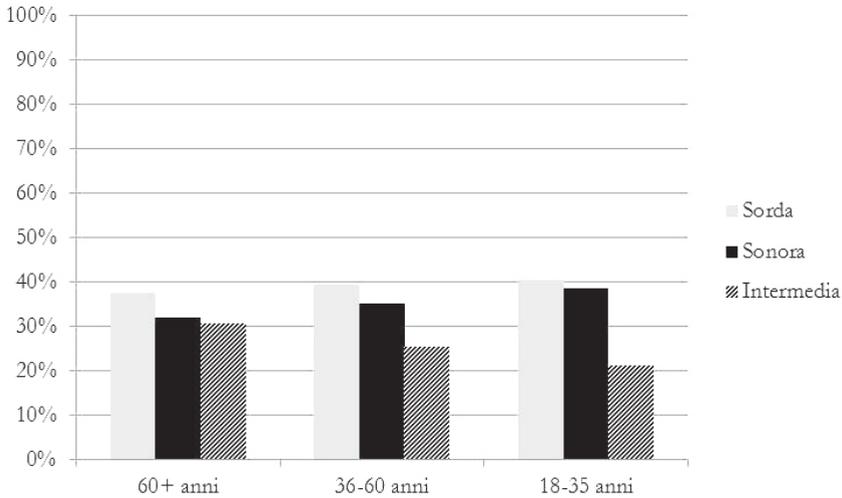


Figura 8 - Realizzazione delle affricate dentali come sorde, sonore o intermedie nel corpus bolzanino (530 tokens) a seconda del genere del parlante. $\chi^2(2) = 28,299, p \leq 0,001$



Rispetto alla variabile di genere, anche nel corpus bolzanino è possibile osservare una maggiore presenza di affricate dentali intermedie nelle realizzazioni femminili (32,7%) rispetto al gruppo degli uomini (13,9%). Inoltre, se la percentuale di realizzazione di sorde tra uomini e donne sono abbastanza simili, diminuisce nel gruppo femminile la presenza di affricate sonore: il gruppo maschile realizza affricate sonore nel 44,2% dei casi, laddove il gruppo femminile mostra percentuali del 29,1%. Si può quindi dedurre che questa diminuzione di rese sonore nel gruppo femminile si rispecchi in un aumento delle produzioni intermedie all'interno di questo stesso gruppo.

Figura 9 - *Realizzazione delle affricate dentali come sorde, sonore o intermedie nel corpus bolzanino (530 tokens) a seconda dell'età del parlante distinguendo tra tre fasce (over 60, 36-60 anni, 18-35 anni)*⁵. $\chi^2(2) = 28,299$, $p \leq 0,001$



Non avendo a disposizione per il corpus bolzanino dei dati in diacronia reale, si è quindi deciso di operare un confronto in diacronia apparente sulla base dei dati raccolti nel corpus CItaBol (Meluzzi, 2016). Dai dati in Figura 9 emerge come la maggior parte delle realizzazioni intermedie si ritrovano nel parlato dei più anziani (30,5%) che corrispondono anche alla prima generazione d'immigrazione a Bolzano. Si delinea inoltre una chiara tendenza nel gruppo dei giovani a diminuire l'uso di realizzazioni intermedie, almeno in un compito molto formale come la lettura di parole, a favore di realizzazioni o completamente sonore o completamente sorde. Tuttavia anche nel gruppo dei giovani, come si è potuto appurare dai grafici precedenti, le affricate intermedie continuano a essere utilizzate con percentuali apprezzabili (20,9%), confermando il fatto che questa variante sia comunque presente nei dati e non possa essere attribuibile a meri processi di ipo- o iper-articolazione.

5. *Discussione*

L'analisi della realizzazione delle affricate dentali condotta in questo studio ha mostrato come i foni che in Meluzzi (2014) erano stati definiti come "intermedi" per grado di sonorità si ritrovano tanto nei giovani (e non) bolzanini, quanto nei giovani pavesi del collegio Giasone del Maino (Nese, 2016). Il confronto indiretto tra i due sotto-corpora sembra confermare l'ipotesi che questi foni tendano a comparire come risultato di un processo di contatto linguistico tra lingue (italiano standard e dialetti Italo-Romanzi) e varietà di regionali di italiano. L'emergenza di una "terza via" nella

⁵ Per le considerazioni metodologiche in merito ai criteri per l'individuazione di queste tre fasce d'età si veda Meluzzi (2014: 76).

realizzazione di un fono chiaramente marcato diatopicamente era già stata evidenziata da Nocchi, Filipponio (2012) per le sibilanti dell'italiano di Livorno. La situazione delineata in questo studio ci porta a condividere con gli autori precedenti la visione dell'emergenza di un terzo tipo di realizzazione dell'affricata dentale, intermedia appunto per grado di sonorità. Nell'ottica della CAT precedentemente esposta (§ 2.1) possiamo dire che sia nel caso bolzanino sia in quello pavese ci troviamo di fronte a un accomodamento verso l'alto, ossia verso una varietà sentita come maggiormente prestigiosa. Nei nostri casi tale varietà è rappresentata da un tipo di italiano sentito genericamente come "setentrionale". Ciò è evidente nel subcorpus pavese nel momento in cui si è osservato come le matricole del Nord modificano sostanzialmente meno dei coetanei del Sud la propria pronuncia delle affricate dentali dopo un anno di permanenza a Pavia. Questo, inoltre, risulta in linea con quanto evidenziato anche da studi precedenti su fenomeni prosodici più generali sull'accomodamento linguistico nei collegi universitari (Pardo, 2006; Pardo *et al.*, 2012).

6. Conclusioni e prospettive future

L'emergenza delle affricate dentali intermedie tanto a Pavia quanto a Bolzano conferma quindi l'ipotesi, già avanzata in Meluzzi (2014, 2016), che questi foni rappresentino una variante di accomodamento in situazioni di contatto linguistico, temporaneo o a lungo termine. Da questi dati, tuttavia, non è ancora chiaro se si tratti di un accomodamento totale del sistema o se invece riguardi solo foni, come appunto le affricate dentali, in cui l'alternanza tra realizzazione sorda e sonora è diatopicamente marcata. Lo studio di altre variabili sui dati utilizzati per questo studio potrà sicuramente offrire una migliore chiave di lettura in questo senso, andando ad evidenziare quegli elementi del sistema linguistico oggetto di accomodamento divergente o convergente a seconda dei casi. Inoltre, l'analisi andrà ampliata prendendo in considerazione anche i dati delle interviste, anche in questo caso in entrambi i sub-corpora.

Inoltre, questo tipo di analisi ha permesso di sottolineare l'importanza della connessione tra la componente sociale e quella fonetica, all'interno di un paradigma di ricerca che appunto vuole essere di tipo sociofonetico, riferendoci in particolar modo alla nozione di *accomodamento linguistico* intesa come un potente strumento per comprendere la variazione linguistica a livello fonetico a grana fine specialmente nei contesti migratori, sia stabili che stagionali, che hanno una notevole influenza sull'organizzazione fonetica del parlato.

Riferimenti bibliografici

- BELL, A. (1984). Language style as audience design. In *Language in Society*, 13, 145-204.
- BOURHIS, R.Y., GILES, H. (1977). The language of intergroup distinctiveness. In GILES, H. (Ed.), *Language, Ethnicity and Intergroup Relations*. London: Academic Press, 119-135.
- CANEPARI, L. (1979). *Italiano standard e pronunce regionali*. Padova: Clup.

- CELATA, C. (2004). *Acquisizione e mutamento di categorie fonologiche. Le affricate in italiano*. Pavia: Franco Angeli.
- COSTAMAGNA, L. (2003). Affricates in Italian as L2: the role of psycho-attitudinal parameters. In COSTAMAGNA, L., GIANNINI, S. (Eds.), *La fonologia dell'interlingua. Principi e metodi di analisi*. Milano: Franco Angeli, 95-129.
- COUPLAND, N. (1984). Accomodation at work: Some phonological data and their implications. In *International Journal of the Sociology of Language*, 46, 49-70.
- DE DOMINICIS, A. (1999). *Fonologia comparata delle principali lingue europee moderna*. Bologna: Clueb.
- ESSER, H. (1980). *Aspekte der Wanderungssoziologie*. Darmstadt and Neuwied: Luchterhand.
- FORESTI, F. (2010). *Profilo linguistico dell'Emilia Romagna*. Roma-Bari: Laterza.
- GILES, H. (1973). Accent mobility: a model and some data. In *Anthropological Linguistics*, 15, 87-105.
- GILES, H., COUPLAND, J. & COUPLAND, N. (1991). *Contexts of Accomodation. Developments in applied sociolinguistics*. Cambridge: Cambridge University Press.
- GILES, H., MULAC, A., BRADAC, J.J. & JOHNSON, P. (1987). Speech accomodation theory: the next decade and beyond. In MCLAUGHLIN, M. (Ed.), *Communication Yearbook 10*. Newbury Park, CA: Sage, 13-48.
- HAWKINS, S., NGUYEN, N. (2004). Effects on word recognition of syllabic-onset cues to syllable-coda voicing. In LOCAL, J., OGDEN, R. & TEMPLE, R. (Eds.), *Papers in Laboratory Phonology IV*. Cambridge: Cambridge University Press, 38-57.
- LABOV, W. (1966). *The social stratification of English in New York City*. Cambridge: Cambridge University Press.
- LABOV, W. (1994). *Principles of Linguistic Change, vol. 1: Internal Factors*. London: Blackwell.
- LOPORCARO, M. (2009). *Profilo linguistico dei dialetti italiani*. Roma-Bari: Laterza.
- MADDIESON, J. (1984). *Patterns of sounds*. Cambridge: Cambridge University Press.
- MELUZZI, C. (2014). Le affricate dentali nell'italiano di Bolzano. Un approccio sociofonetico. Tesi di Dottorato, Università di Pavia/Bolzano.
- MELUZZI, C. (2015). Dialects and linguistic identity of Italian speakers in Bozen. In *Globe: A Journal of Language, Culture and Communication*, 1, 1-16.
- MELUZZI, C. (2016). A New Sonority Degree in the Realization of Dental Affricates / ts dz/ in Italian. In BALL, M.J., MÜLLER, N. (Eds.), *Challenging Sonority. Cross-linguistic Evidence*. Sheffield: Equinox, 252-275.
- MILROY, J., MILROY, L. (1985). *Authority in Language. Investigating Language Prescription and Standardization*. London: Routledge.
- NESE, N. (2016). Le affricate dentali nel collegio universitario 'Giasone del Maino'. Un approccio sociofonetico. Tesi di Laurea triennale, Università di Pavia.
- NOCCHI, N., FILIPPONIO, L. (2012). Lo vuoi co[z]ì o co[s]ì? A sociophonetic study on sibilants in the regional Italian of Livorno (Tuscany). In CALAMAI, S., CELATA, C. & CIUCCI, L. (Eds.), *Sociophonetics, at the crossroads of speech variation, processing and communication*. Pisa: Edizioni della Scuola Normale Superiore, 53-56.

- OTHEGUY, R., ZENTELLA, A.C. & LIVERT, D. (2007). Language and dialect contact in Spanish in New York: toward the formation of a speech community. In *Language*, 83, 770-802.
- PARDO, J.S. (2006). On phonetic convergence during conversational interaction. In *Journal of the Acoustical Society of America*, 85, 2088-2392.
- PARDO, J.S., GIBBONS, R., SUPPES, A. & KRAUSS, R.M. (2012). Phonetic convergence in college roommates. In *Journal of Phonetics*, 40, 190-197.
- RIZZI, E. (1989). *Italiano regionale e variazione sociale: il caso di Bologna*. Bologna: Clueb.
- SCOTTON, C.M. (1985). What the heck, sir: Style shifting and lexical colouring as features of powerful languages. In STREET, R.L., CAPPELLA, J.N. (Eds.), *Sequence and Pattern in Communicative Behaviour*. London: Edward Arnold, 103-119.
- TELMON, T. (2003). Varietà regionali. In SOBRERO, A.A. (Ed.), *Introduzione all'italiano contemporaneo. Vol. II: La variazione e gli usi*. Roma-Bari: Laterza, 93-149.